



Il gettito dello scudo fiscale e la proposta di ritassare gli scudati

Con lo scudo fiscale sono rientrati in Italia 104,5 miliardi di euro e 5,6 miliardi sono finiti nelle casse dell'erario. È questo il bilancio definitivo presentato oggi dal ministro dell'Economia. In particolare, nei mesi in cui i termini dello scudo fiscale sono stati riaperti ad aliquote maggiorate (da gennaio ad aprile), in Italia sono rientrati 9,2

miliardi di euro, meno rispetto ai 15-20 previsti dagli operatori del settore bancario. È attesa per i prossimi giorni la relazione che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presenterà in Parlamento sui dati dell'operazione. Critiche arrivano dall'opposizione, con Stefano Fassina del Partito democratico che dichiara: "Anche i dati della seconda tranche dello scudo

fiscale confermano che si è trattato di un enorme regalo ai grandi evasori". Sul Fatto Marco Travaglio aveva proposto in nome dell'emergenza di bilancio di tassare gli "scudati" di un ulteriore 10 per cento, operazione che, con questi numeri, porterebbe nelle casse dello Stato circa dieci miliardi di euro, pari a quasi metà dell'importo della manovra finanziaria.

SUPERPENSIONATI, DOPPIO REDDITO

Ma il governatore Draghi taglierà gli stipendi in Bankitalia, incluso il suo

di Salvatore Cannavò

Lacrime e sangue, per tutti. O quasi. Come si comporteranno nell'austerità i *grand commis*, quegli alti burocrati pubblici che non ricadono sotto la scure dei tagli? Il buon esempio si impegna a darlo, secondo quanto risulta al Fatto Quotidiano, la Banca d'Italia. Appena il decreto della manovra finanziaria verrà convertito in legge, anche se non sarebbe obbligato, il governatore di Bankitalia **Mario Draghi** applicherà anche dentro l'istituto i tagli agli stipendi più alti - incluso il suo - come per i chiesti ai dipendenti dei ministeri (fino al 10 per cento). E gli altri?

PENSIONI IN-PDAP. Draghi, però uno dei tanti dirigenti di Stato, parlamentari, ex presidenti del Consiglio o ex presidenti della Repubblica, che risultano pensionati dell'Istituto dei dipendenti pubblici, l'Inpdap, ma che, allo stesso tempo, continuano a percepire importanti compensi per i loro incarichi pubblici. Siano essi parlamentari, consulenti di ministri, ministri o ex ministri, senatori a vita, tutti godono di importanti indennità rigorosamente pubbliche e a carico del bilancio generale. E non si parla certo di pensioni "normali", cioè 700-800 euro al mese o, quando va bene, 1.000 o 1.200 euro. L'Inpdap a questi dirigenti paga a questi alti funzionari anche 8 o 12 mila euro al mese. Del resto, la legge 133/2008, la prima manovra economica di **Giulio Tremonti** ha abrogato, dal 2009, il divieto di cumulo, salvo alcune eccezioni, tra reddito di pensione e reddito di lavoro dipendente e autonomo. Peccato che quella stessa legge abbia mantenuto le restrizioni per i titolari di pensione di invalidità e di reversibilità. In questi casi, infatti, permangono le restrizioni della riforma Dini, che impongono un taglio progressivo dell'assegno se gli altri redditi superano certe soglie. Così come sono state mantenute le restrizioni per lavoratori *part time*, lavoratori socialmente utili, titolari di assegni straordinari per il sostegno del reddito pagati dai fondi di solidarietà ecc. Per Draghi, per esempio, il cumulo invece è possibile. Accanto alla sua indennità, Draghi incassa ogni mese una pensione lorda di 14.843 euro che diventa di 8.614,68 eu-

RENATO BRUNETTA
ministro Funzione pubblica

3.000
EURO AL MESE



GIULIANO AMATO
ex presidente del Consiglio

22.000
EURO AL MESE



OSCAR LUIGI SCALFARO
ex presidente della Repubblica

4.774
EURO AL MESE

ANTONIO DI PIETRO
leader Italia dei Valori

1.956
EURO AL MESE



GIULIO ANDREOTTI
ex presidente del Consiglio

3.440
EURO AL MESE



Secondo i sindacati vietando il cumulo si risparmierebbero tre miliardi di euro all'anno

ro al netto delle ritenute. Fino al 2008, tra le ritenute c'era anche la trattenuta per cumulo tra pensione e reddito da lavoro, una condizione che al governatore "costava" circa 4.500 euro al mese. Dal gennaio 2009, questa riduzione della pensione è stata eliminata e così si arriva all'attuale assegno mensile. Da notare che il governatore, tra i più fermi i sostenitori della necessità di alzare l'età pensionistica per tutti, uomini e donne, per risanare il bilancio pubblico, beneficia del suo assegno mensile dal 2005. Tradotto: è andato in pensione all'età di 58 anni.

CUMULI REDDITIZI. Di altri non sono disponibili i redditi attuali, ma si conoscono le pensioni. Non ha più incarichi di governo, ma **Giuliano Amato** continua ad accumulare poltrone: è il presidente dell'Enciclopedia Treccani, da quest'anno è stato nominato senior advisor della Deutsche Bank e soprattutto presidente del comitato Garanti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia in sostituzione dell'omissionario **Carlo Azeglio Ciampi**. È poi ex parlamentare, ex primo ministro e gode quindi delle relative indennità. Eppure, accanto a tutto questo, incassa anche una pensione lorda mensile di 22 mila euro che si traduce in un assegno netto di 12.518 euro, cioè 20 volte la pensione minima che oggi è pari a 530 euro mensili.

Il ministro **Renato Brunetta**, infatti, all'età di 60 anni, si è messo in pensione come docente percependo una pensione modesta, paragonata a quelle precedenti, ma che comunque equivale a 3 mila euro netti al mese ("dopo 38 anni di insegnamento", ha precisato in una recente puntata di *Otto 1/2*). Però Brunetta è parlamentare e ministro e quindi, oltre alla pensione, dovrebbe ricevere circa 20 mila euro al mese. C'è anche un altro esperto E che dire di un altro fustigatore del lavoro dipendente, che spesso ha spiegato la necessità di alzare l'età pensionabile ma incassa una pensione di 3.385 euro al mese godendosi,

contestualmente, dell'indennità di parlamentare che, ricordiamo, sfiora, tutto compreso, i 15 mila euro al mese: **Giuliano Cazzola**, classe 1941, già dirigente generale del ministero del Lavoro, impegnato in Cgil fino ai primi anni Novanta e ora deputato del Pdl.

REDDITI A VITA. Indennità a vita Poi ci sono i senatori a vita. Due esempi: **Giulio Andreotti** e **Oscar Luigi Scalfaro**. Il primo, ha una "pensioncina" di 3.440 euro netti che gode dal 1992. Contemporaneamente è anche senatore a vita. Stesso discorso per Scalfaro che, oltre a essere senatore a vita in

quanto ex presidente della Repubblica e che usufruisce di un assegno mensile di 4.774 euro. E poi tanti altri casi, di centrodestra o di centrosinistra. L'ex ministro **Claudio Scajola** percepisce una pensione netta di 2.625 euro in qualità di dipendente Inpdap - dove però giurano di averlo visto poco - e che è anche, almeno per ora, parlamentare. **Rocco Buttiglione**, vicepresidente della Camera, una vita in Parlamento ma anche pensionato pubblico con 3.258 euro al mese; il Pd **Giuseppe Fiorini**, la cui pensione impallidisce al cospetto delle altre, ma che pure all'indennità parlamentare aggiunge 1.218 euro al mese. Fino ad arrivare a **Antonio Di Pietro**, andato in pensione all'età di 45 anni, nel 1995, e titolare di una pensione di 1.956 euro al mese a cui aggiunge le altre indennità cui ha diritto. Uno studio del sindacato Cobas-Inpdap, che tiene il conto

di questi emolumenti, stima in circa 25 mila i fruitori di pensioni cumulate ad altri redditi provenienti da consulenze, incarichi parlamentari e altro. "Se si applicasse ai personaggi riportati nel nostro elenco [oltre ai già citati ci sono anche **Mario Baldassarri**, **Sergio D'Antoni**, **Publio Fiori**, **Giorgio Guazzaloca**, **Antonio Martino**, **Andrea Monorchio**, **Girolamo Sirchia** e altri ancora ndr] il divieto di cumulo - ci spiega Ettore Davoli, del Cobas Inpdap di Roma - in quanto percettori di altri redditi, che non sono certo reclusi da fame, potremmo avere un risparmio di circa 193 mila euro mensili". Il risparmio complessivo potrebbe essere quindi molto alto, se non i 3 miliardi calcolati dal Cobas sicuramente una cifra compresa tra 1 e 2 miliardi di euro all'anno. Una piccola manovrina e una misura di equità.

Stipendi statali AUMENTI DEL 39,7% IN 10 ANNI

Gli stipendi della Pubblica amministrazione sono aumentati negli ultimi dieci anni del 39,7 per cento. Lo rivela un'analisi dell'Aran - la controparte dei sindacati nella Pa - sulle retribuzioni del pubblico impiego, in cui si evidenzia anche la crescita degli stipendi dei dipendenti privati nello stesso arco di tempo, pari al 25,7 per cento. Nel rapporto Aran vengono analizzati anche gli effetti della manovra finanziaria sulle retribuzioni nel settore pubblico. Ne emerge che il blocco dei contratti porterà a un risparmio di 5,7 miliardi di euro nel biennio 2010-2011, per arrivare a una cifra di 6,5 miliardi nel 2012. Commentando il rapporto il commissario Aran Antonio Naddo ha dichiarato: "Nell'ultimo biennio contrattualizzato la dinamica retributiva del pubblico impiego è stata in linea con il tasso d'inflazione. Il blocco dei contratti realizzerà una parità della crescita retributiva tra pubblico e privato".

Cris. Vel.

(QUASI) ALLEANZE

di **Cris. Vel.**

O SI SCEGLIE UN CANDIDATO, O L'IDV VA DA SOLO

"I Pd sceglie con noi un candidato premier entro l'autunno, oppure l'Italia dei Valori farà una proposta autonoma". È un aut aut quello che Antonio Di Pietro lancia agli alleati del Partito democratico. In una conferenza stampa sulla manovra finanziaria il leader Idv invita il Pd a stringere i tempi: "Solo Berlusconi dice che il suo governo può durare fino al 2013, ma non è affatto scontato. Perciò supplisco le forze politiche che con noi vogliono chiudere un'alleanza a fare in fretta". Dall'alleanza Di Pietro esclude l'Udc di Casini: "Sono contento che l'Udc abbia deciso di andare da una parte opposta alla nostra, e auspico che

anche il Partito democratico si liberi di questo pesante fardello per costruire un'alternativa". Entrando nel merito della manovra Di Pietro ha illustrato un progetto di protesta online: un sito che va sotto il nome di "Piazza Mediativa" dove saranno inserite, oltre alle proteste dei lavoratori, i veri costi della manovra finanziaria: "Costi che - spiegano dall'Italia dei Valori - sono ben più sconsolanti rispetto alle cifre diffuse da Berlusconi". L'ultimo passaggio di Di Pietro ha riguardato le battute del premier sulla costituzione: "Berlusconi non vuole norme per non sentirsi controllato nelle sue responsabilità di governo".